



in fraternità con l'Arcivescovo

Battesimo, alla sanità (con l'assistenza sia ospedaliera che domiciliare), dalla Caritas alla pastorale sociale e del lavoro, dalla collaborazione con lo Sfop (Servizio Formazione Operatori Pastoral) al contributo nelle parrocchie dove il parroco non è residente (eventualmente con responsabilità diretta della comunità), e così via. Inoltre, essendo inseriti nel mondo del lavoro, i diaconi, coinvolgendo anche le loro famiglie, possono aiutare le Unità Pastoral ad aprirsi di più al territorio in cui sono inserite, per una Chiesa rivolta più ad «extra», più missionaria e meno concentrata solo al suo interno. Sarebbe anche auspicabile una vera e propria presenza nella missione diocesana di Nairobi in Kenya. «Il diacono», ha continuato mons. Nosiglia, «non ha un ruolo solo suppletivo nei confronti del presbitero, ma ha una vera e propria corresponsabilità, in accordo con lui. In comunione col

Vescovo, deve avere uno stile essenziale, col quale ricordare la natura ministeriale del suo impegno, che è per sempre e che deve conformarsi a quello di Gesù, che si è fatto «servo» di tutti. Un sostegno lo si può trovare nell'ascolto della Parola di Dio e nella

spirito di ringraziamento e disponibilità ad accogliere sempre il volere del Signore».

La consueta foto di gruppo, il ringraziamento per il contributo che i diaconi danno alle comunità (soprattutto nei momenti di difficoltà,



Il diacono non ha un ruolo suppletivo nei confronti del prete, ma una corresponsabilità vissuta con uno stile essenziale

preghiera, anche nella vita di coppia, nella quale si può ritrovare una vera e propria chiesa domestica, alimentata dalla forza di due sacramenti, il Matrimonio e l'Ordine. Il modello di servizio è quello di Maria, che può guidarci come esempio di generosità,

come il «seme che muore per portare frutto») e l'accorato appello a lavorare insieme, sempre con disponibilità a relazionarsi con le persone con umiltà, gratuità e generosità hanno chiuso il bel momento di festa.

Stefano PASSAGGIO

RIFLESSIONI NELLA CULLA DELLA NOSTRA FEDE

un momento centrale è stato indubbiamente quello presso la chiesa di Cana, luogo del primo segno di Gesù. In quel luogo, come marito e moglie ci siamo guardati negli occhi e tenendoci per mano, abbiamo rinnovato le nostre promesse matrimoniali. In Terra Santa è stato bello poter pensare e pregare per il nostro Vescovo, per i sacerdoti, per le suore, i religiosi e le persone con cui collaboriamo nelle tante parrocchie della Diocesi.

Nelle code interminabili e molto rumorose di alcuni luoghi, come al Santo Sepolcro, ci sono state d'aiuto le letture dei Vangeli e la Liturgia delle Ore. Così, ci siamo potuti ritagliare uno spazio dedicato al silenzio interiore anche nella confusione di voci, melodie e suoni, per prepararci all'incontro con i Suoi luoghi. E poi le strade così diverse che abbiamo percorso, dalle zone di montagna, ricche di vegetazione e di bellissimi ulivi, alle zone aride nella depressione che giunge sino al Mar Morto, a 400 m sotto il livello del mare; passando dalle strade delle città di Nazareth e di Betlemme, dove il dormire «oltre il muro» ha significato per noi condividere con diverse persone palestinesi il loro vivere quotidiano e le loro difficoltà.

In questo pellegrinaggio lo sguardo è sempre stato rivolto a Gerusalemme, la città Santa. Osservarla dal Monte degli Ulivi dove era ubicato il nostro hotel è stato un immenso dono. Potersi fermare a guardare il sole caldo del tramonto che si nasconde dietro ai campanili delle chiese e delle basiliche, ai minareti, alla



cupola d'oro della moschea, ai tanti palazzi moderni della città nuova, è stato emozionante come passeggiare per le sue vie. Si viene immersi in un arcobaleno di culture, fedi e tradizioni molto diverse, sotto il presidio attento di tantissimi giovani militari.

È bello ripensare anche a chi, come papa Giovanni Paolo II, ha saputo trovare in queste terre, con il rispetto e l'attenzione verso chi è lontano, il modo giusto per ricreare

un dialogo tra le diverse religioni presenti. Credo che debba essere così anche nelle nostre vite, che come diaconi viviamo immersi nella vita lavorativa, familiare e parrocchiale: è dai nostri gesti quotidiani che possiamo creare quel dialogo necessario per portare nei luoghi di Gesù le tante persone che incon-

triamo quotidianamente. Come ci ha ricordato padre Marcato, sarà allora Lui a guidarci, come ha fatto con noi, verso quelle Terre che vanno vissute personalmente e con il cuore pronto a farsi stupire dall'amore sconfinato di Dio. Saremo allora pronti a tuffarci dalla barca, come ha fatto Pietro, per correre verso Gesù con il cuore pieno di gioia ed i nostri occhi nei Suoi.

Graziano SCICCHITANO

RIFLESSIONE – QUALE RUOLO NELLA PASTORALE GIOVANILE

Un diacono con i giovani?

«Aiutare la comunità ad ascoltare di più i giovani». «Affiancamento spirituale. Attenzione alle fasce più deboli. Esempio e guida per le nostre famiglie». «Il diacono è più vicino del prete alla vita quotidiana ed è la figura migliore per aiutare a superare la distanza tra prete e giovani». «Presbiteri e diaconi vanno di pari passo, dovrebbero essere dei punti di riferimento per gli educatori. Così, in vista dell'Assemblea Diocesana dello scorso anno, i giovani del gruppo che accompagnano in parrocchia hanno definito il ruolo del diacono nella pastorale giovanile. Confermando una convinzione: riflettere sul ruolo dei diaconi nella Pastorale giovanile è utile se si intende valutarla in chiave strutturale e non contingente, e non solo fare di necessità virtù per l'impossibilità di affidarla a un prete.

Come qualunque servizio di un ministro ordinato, anche questo va considerato in relazione al suo essere ministeriale prima che al fare specifico. Il diacono sposato (assoluta maggioranza) vive una «doppia vita sacramentale»: quella del Matrimonio e quella dell'Ordine. Ciò lo rende testimone di entrambe insieme alla sposa, che lo è non soltanto se è impegnata con il marito, ma anche e soprattutto se è vista dai giovani come presenza fondamentale nella vita del diacono, tanto più

ti, in primis il parroco, cui indirizzare i giovani.

Poiché non è sempre presente in parrocchia, il diacono non può cogliere l'attimo di un giovane che passa di lì, cosa che almeno in teoria, e spesso oggi solo in teoria, può fare il prete. Ma questo «handicap» è facilmente compreso dai giovani se l'accompagnamento che ricevono è valido.

Il diacono può guidare la preghiera e la Liturgia della Parola, ma non consacrare l'Eucaristia per i «suoi» giovani. Ma il riferimento costante al parroco e la piena intesa con lui, possono trasformare questo «handicap» in una ulteriore risorsa e testimonianza di comunione.

Il diacono vive del proprio lavoro e ha una sua specializzazione professionale, oltre a una esperienza di vita, che posso-



In quanto lavoratore può essere d'aiuto al giovane che cerca un proprio percorso



In quanto genitore ha la chance di avere esperienza del rapporto padre-figli

se la coppia offre ai giovani una «casa aperta». Ciò può fare del diacono anche un valido stimolatore dell'attenzione dei giovani alla dimensione vocazionale, perché è già orientato a prendersi cura della vocazione dei figli e perché ha risposto a una duplice vocazione.

Il diacono, in quanto padre, ha la chance di porsi come figura adulta che ha esperienza diretta di dinamiche, gioie e fatiche della relazione padre-figli. Con un punto di attenzione: il rischio che si ponga troppo come «padre» dei giovani. In quanto padre e marito, il diacono può essere un valido riferimento anche per le famiglie dei giovani, e per le loro situazioni di difficoltà. D'altra parte, i genitori possono percepire una «concorrenza» che non vedono nel prete; possono inoltre sottovalutare la valenza ministeriale del diacono, considerandolo una sorta di «laico potenziato» (problema peraltro esistente anche in non pochi preti). L'esperienza mostra comunque una larga prevalenza delle valenze positive («Lei che ha famiglia può capire») e un riconoscimento di fatto, esperienziale, dell'identità del diacono.

L'abbinamento della vita familiare e ministeriale attenua il gap dell'età, che può anzi divenire un vantaggio se il diacono non manifesta la rigidità che i giovani si aspettano dalle persone mature ed è capace di empatia.

Il diacono può offrire un accompagnamento spirituale qualificato: oltre agli aspetti specificamente connessi al ministero, è esercitato nell'ascolto e nell'accompagnamento dei figli. Non può, però, completare il percorso con la Riconciliazione: ciò comporta che abbia riferimenti presbiterali sicuri e qualifica-

no renderlo valido interlocutore dei giovani in ricerca di un proprio percorso di realizzazione, ma lo espongono al rischio di essere eccessivamente pratico nel suo modo di porgersi.

Le valenze positive e i punti di attenzione visti sin qui chiamano in causa anche le «skill» personali, che vanno attentamente valutate nella prospettiva di un impegno nella Pastorale giovanile, dove il tema è particolarmente delicato.

Questa considerazione, peraltro, è valida per qualunque ministro ordinato. Si ritiene da sempre, ad esempio, che il giovane prete sia «naturalmente» la figura più adeguata per la Pastorale giovanile: ciò è vero se quel giovane prete è realmente adeguato, per attitudini personali e caratteriali e per il suo modo di intendere il ministero e l'identità del prete nella Chiesa alla luce del Vaticano II. Lo stesso vale per il diacono, ma in questo caso non c'è un pregiudizio a favore, semmai una percezione di «atipicità» da superare con l'evidenza dei fatti.

Le considerazioni svolte sono la possibile traccia di un percorso da approfondire per valutare una presenza strutturale di diaconi permanenti nella Pastorale giovanile: il coinvolgimento diretto, anche come responsabile, del diacono nella Pastorale giovanile di una parrocchia o di una Unità Pastorale è un valore in sé, da ricercare e promuovere indipendentemente da altre considerazioni? Come riconoscerlo e attuarlo? Anche dove la carenza attuale e prospettica di preti è una criticità, la riflessione deve avere a primario riferimento questo tema, e non le urgenze-contingenze. Occorre, dicevo all'inizio, un ribaltamento: non pensare ai diaconi come figure che possano sostituire i preti mancanti, ma riflettere sul valore specifico di queste figure.

Giorgio AGAGLIATI

Pagine a cura di
Lorenzo Bortolin
e Stefano Passaggio